

LA
CONGIURA
FALLITA

PER
VIENNA

Liberata dall'Armi Auftriache,
Sotto il Comando del Generalissimo CARLO
BVGLIONI V. Duca di Lorena, colla
Vnionè del Serenissimo Rè di Polonia
GIOVANNI SVBIESCHI,
STAREMBERGH, & altri
Principi Elettori

DISTINTA IN TRE



R
DAL R. D. D. GIO: DOMENICO GENTILE
DA MARTO

DEDICATA ALL'ILLVSTRISS. SIGNORE

D. FORTVNATO CARAFA
DE' PRINCIPI DI ROCCELLA.

L'Anno della nostra Redenzione 1683.



L A

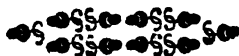
CONGIVRA FALLITA

P E R V I E N N A ,

Liberata dall'Armi Austriache, &c.

Si trattano tutti gli apparati della sanguinosa Guerra di Vienna.

ODE PRIMA.



I

DA più cure molesta
 La Potenza Ottomana era agitata,
 Quando tutte in oblio lieto abbandona,
 Perche à strage funesta
 L'inchinaua del Ciel l'ira sdegnata :
 D'ogni parte risona
 Di mezze Lune Esercito infinito
 Al Marziale inuito :
 Ma distinguer non sà, se Ahmetto puole
 Con mezze Lune mouer Guerra al Sole .

Non è volo leggiero ,
 Dell'Aquile spiar nuoui prodigi ,
 Numerar di Macon strage inaudita .
 Qui ti ferma, ò pensiero ,
 E scegli fida scorta a' tuoi vestigi ,
 Già che Marte t'inuita ;
 Che se Fortuna haurai , Fama sublime
 Spiegherà le tue Rime ;
 E mentre vuoi cantar Cesare armato ,
 Ti sia guida Carafa il Fortunato .

Mentre il Signor di Tracia
 Di nuoui Regni all'ingordigia aspira ,
 Machinò spopolar sin dall'Egitto
 I confin della Dacia :
 E valicando oue'l Danubio gira ,
 Nel Marzial conflitto
 Supponea trucidar l'Austriaca Gente ,
 Per farsi più Potente ;
 Forse non rammentando al Solimano ,
 Ch'al valor d'Austria venne all'Istro in vano .

Illustrissimo Signore.



A libertà del Senso (Illustriss. Signore) souente accieca l'occhio dell' intelletto, com' anche offusca i sentimenti della ragione. Dalle nubi di questa libertà sensuale velato il discorso del Conte Tekli, col Budiani, & altri, parueloro à bell'agio poter bendare i raggi luminosi del Sole Austriaco, al quale da simpatia fissauano gli occhi l' Aquile Imperiali de' Cesari. Questi forsennati reputando incomparabili le schiere marziali del Sultano Ahmet, e che potessero almeno rinfrescare l'efimera febbre della loro accalorata Congiura, s' adoprò il Còte Budiani far trapassare la Corrente di 284. mila Nemici l'onde smisurate del Danubio, per auuilire la Maestà Cesarea dell' Austriaco Splendore, e con la consulta del sudetto Tekli, Isdrino, & altri, cagionare la rouina della Patria natia.

Ma perche non sempre ride su'l mattino l' Aurora, in sette bore di battaglia diuenne scòpigliato dall' Armi Austriache, nò solo l' Esercito dell' Ottomano, mà eziandio si diede in fuga il duodenario numero de' Rubelli Imperiali. Anzi à guisa di Talpe, non potendo alzar vn raggio colle pu-

pille dell'intelletto alla loro melensaggine, e confessare, che l'ingiurie machinate contro i Grandi, à forza d'astri propizj ridondano all'esterminio di loro stessi; si rese fugace, e raminga la Turba hostile de' Traditori Cesarei.

Piangeua la Metropoli suprema della sempre coraggiosa Germania, oppressa dall'impeto marziale del Superbo Visir Mahmetto; e mentre staua sospesa in forse di rendersi alle sfrenate voglie de' suoi nemici, fu da portentoso prodigio la Città di Vienna difesa, di maniera che i Rubelli restando fuggitini, il Trace con tutto l'Esercito, parte fuggato, e buona parte di quello sconfitto, si rese ludibrio dell'Arte bellicosa.

Per tanto astretto dalle comuni allegrezze, hò stabilito scherzare con la penna, in qualche parte incontrata à forza dell'armi; mà temendo, ch'al rimbombo de' Timpani Marziali non si tarpasse su'l meglio; m'è parso bene (per sua fortuna) guardarla sotto l'aura fortunata del Fortunato Carafa; i Rampolli della cui Prosapia han saputo atterrare, non che atterrare le falangi intiere degli Ottomani, ò in tutto per l'inuito valore, ò in parte, per dimostrarne del Sangue Illustre l'ardire.

In tutto lo chiamo in testimonio l'Armata Nauale di Venezia, quando nell'onde Dardanie sotto l'impeto del piombo infocato, vide l'Eminen-

tissimo di Malta suo fratello col braccio di sette
Galee della sua Illustrissima Religione poner fuo-
co à tutte le Navi del sudetto Sultan, facendosi
argine trà l'onde, per isbalzar in aria le falangi
Lunate col fuoco.

In parte, dissi, ch'ancora de' Carafi, à spalla
dell'inuitto Leopoldo, sempre Augusto, si ritrouò
l' Illustrissimo Sig. D. Antonio, come n'attesta
per tutto la Fama de' segnalati Guerrieri.

E già che per simpatia gode delle Vittorie Au-
striache, come per antipatia le cadute dell'Otto-
mana arroganza; si degnerà di passaggio auualo-
rare coll'occhio la Tragedia funesta dell' Eserci-
to Lunato, l'inuitta Possanza dell' Austriaco
Valore, & insieme il Giubilo di tutte le riuiera
d' Italia, per la Fede Cattolica, sempre mai subli-
mata nel Vaticano di Roma dall' Armi Austria-
che, patrocinate dal Cielo.

Compatirà V. S. Illustrissima la bassezza del
mio stile, che s'inoltrò à cātare l'altezza del Va-
lore Austriaco; non essendo altro il fine, che per
dimostrar mi

Napoli li 6. Nouembre 1683.

Di V. S. Illustriss.

Deuotiss. & Obligatiss.
Seruidor vero

Pro Bello apud Viennam obsessam N.N.

E P I G R.

Æternus, Pastor, Cæsar, Lorena, Polonus,
In Cruce, diuitijs, viribus, arte, manu,
Deprimit, auget, adit, terret, sequiturque, trucidat,
Turcas, Bellantes, Agmina, Corda, Duces.

A D A V T H O R E M.

Antonius Barbera eius Alumnus.

E P I G R.

Desse Turca tuas aduerso Marte ruinas,
Dum Gentile canit Luna refracta gemit.
Impedit Austriacum Solem Regina volantum,
Hinc tua Luna videt sanguinolenta necem.

A V C T O R I.

Ioannes Franciscus Mansfrè, eiusd. Alumnus.

E P I G R.

Seligis altisonam laudem, Famamque perennem,
Trino dum claudis Carmine, Bella, Duces.
Trina Ode ternas necis Gentile corollas,
Nam Veneris Trinum, Martis honorat opus.



4

Lascia il Soglio Reale ,
 Doue gl' Auoli suoi feron dimora ;
 E conducendo Popolo infinito,
 Per l'Istro affretta l'ale ,
 Di Belgrado il Sultan voltò la prora
 De' suoi pensieri al lito:
 Iui i Duci à consiglio chiama , e impera
 All'vbbidente Schiera ;
 Ma non rimira intanto , ch' il suo honore
 A vn'Infido lo fida , e à vn Traditore .

5

Già conchiusa l'Impresa ,
 Ite (gli disse) ò Duci miei Sourani ,
 Atterrite , abbattete , e trucidate
 Sol quei che fan difesa :
 Contr'il Trace vil forza hanno i Germani .
 Il Vessillo spiegate ,
 Delle nostre Vittorie arra sicura .
 Quand' intorno le mura
 L'Esercito si spande , al primo telo ,
 Fate, ch'ondeggi all'aria il sacro Velo .

6

Io per più sicurezza

Cauo Bronzo v'assigno à tal Battaglia ,

A Macometto in voto consacrato ,

Per la comun saluezza :

Piombo infocato , che da questo scaglia ,

Fà il nemico insensato .

Altre ricchezze , ed' altri arredi poi

Non mancheranno à voi :

In questo sol si sperì à Macometto ,

Io farò'l resto poi : giuro , e prometto .

7

Parte il Visir dal Trace ,

Et à guisa di Grù forma le Schiere :

Pianta d'Aste vna Selua al destro Corno ;

L'altra , sù l'Armi audace ,

Và in ordine , & ei preme il suo Destriere ,

D'ostri dorati adorno .

Fà di Trombe sonore al primo arriuo

Echeggiar valle , e riuo ;

E mentre à suon di Timpani procura

Vincer Vienna , và sotto le mura .

8

Il Successor di Piero,
 Che col nome dimostra Alma Innocente,
 Per l'Vngaria Rubelle intanto geme.
 Ripensando il pensiero,
 De la Fede pensò qualche accidente:
 Pareva seccar la speme
 Del Romano Valore in Vaticano,
 Se Vienna oprasse in vano;
 Genuflesso, e deuoto, al Gran Motore
 Offrì de' sensi suoi l'Animo, e'l Core.

9

Vero Signor', e Padre
 Del Popolo Fedel, ch'io tengo in cura;
 La Germania crollar vedi, e rimiri
 Da cento, e mille Squadre
 Oppressa già per fin dentro le mura;
 I miei giusti sospiri
 Priego, ch'accogli in seno, e ti dimostri
 Trà Cattolici Chioftri
 Difensor de' Fedeli: e detto l'hai,
 Che di Pietro alla Fè non mancherai.

Non furon già finite

Queste del Vice Dio calde preghiere,
 Che come nebbia foruolar' al Cielo;
 E furon sì gradite,
 Che Dio chiamò del Ciel l'alate Schiere;
 Poi da Paterno zelo
 Del Gran Pastor le lagrime palesa,
 Per l'Austriaca difesa,
 E disse trà di loro al più Sublime:
 Vanne de' sette Colli all'erte cime.

Troua il fido Pastore,

A cui per sua Innocenza hò datò il Gregge;
 Và da mia parte, e di, che sei dagl'Astri
 Araldo del mio honore:
 A cui soggiungi, che la vera Legge,
 Non sentirà disastri.
 Volò dall'Alto il messo, e al Vaticano
 Giunge Spirto Sourano.
 Lui in distinte note il Nunzio espose
 Ciò, che sù'l Cielo il vero Dio l'impose.

12

Da la Triade Suprema

Vengo à te, degno Successor di Piero ;
 A palesarti i suoi giusti Decreti ;
 Quantunque Ahmetto prema
 Della Germania il Soglio alto , e Primiero ,
 Gualte già le Pareti
 Dal Trace infido alla Città Germana :
 La Giustizia Sourana
 Vuol , che Vienna anco resista , e'n tanto
 Da'pericoli suoi cresca il suo vanto.

13

Così parlò Michele ,

Poi fen volò nella Magion di Dio ,
 D'onde riguarda Esercito feroce ,
 Che con propizie vele
 Di Fortuna fallace , al Popol pio
 Minaccia morte atroce ;
 D'Arabi , d'Europei , e di Moldacchi ,
 Di Tartari , e Cosacchi
 Vide Schiere accampate , & infinite ,
 Che sgomentar parean le forze à Dite.

Godea Cesare in tanto

A gl'agi del riposo in grembo à Clio,

Benche d'Euterpe alle sonore corde

Stasse applicato alquanto :

Quando d'intorno graue mormorio

Di Genti, al sangue ingorde,

Rimirò intorbidar la sua quiete ;

Quasi desto da Lete,

Disse, nel riguardar tant' Aggressori :

Chi difender si può da' Traditori ?

Riguarda i Regni vasti

Dell' Austriaca potenza il vero Augusto,

E trà se disse : A tal corrente hostile

Non v'è forza, che basti.

L'Armi da Battro à l'Indo, e del vetusto

Coronato Gentile,

Appo tanti aggressor, forza non hanno

A fugar d'Austria il danno.

Ah non fia ver ! ma il Ciel' in tant' orrori,

Per l'Austriaca Pietà, l'Austria m'onori.

16

Ciò trà se detto à pena ,
 Si volge à Starembergh Campione inuitto ,
 Ed à se chiama de' Buglioni il Duce ,
 Il Signor di Lorena ;
 Per non restar dal Popolo sconfitto ,
 Altri Campioni adduce :
 Doue conchiude sol , che dentro i muri
 La Fedeltà procuri ,
 E gli atti all' Armi fuor tutti conduca ,
 Vuol sia Duce alle Truppe il Primo Duca .

17

Al primo suon di Trombe
 Và la Città sossopra , e d'ogn' intorno
 De' merli più eminenti all'erte cime ,
 A guisa di Colombe,
 D'ogni sesso correa, del Trace à scorno,
 La Gente ima , e sublime :
 Quando al veder di cento , e mille Schiere
 Ondeggiar le Bandiere ,
 S'impallidir le gote , & al terrore
 S'agghiacciò il fangue , e si fè immoto il core.

18

L'Imperadore intanto ,
 De' più Nobili Eroï visto l'ardire
 Al volto , che del Cuor' è messaggiero
 Agili , e snelli à canto
 Per la Fè , per la Patria atti à morire ,
 Cerca l'Armi , e'l Destriero :
 Poi si fà innanzi di Vienna al piano ,
 E à tutti alzò la mano ,
 Dando segni di vita , e disse all'ora :
 Per difesa comune oggi si mora .

19

All' or fece Lorena

Impeto grande , e disse : ò Pio Signore ,
 Non è de' Grandi esporli à gran periglio :
 L'Esèr d' Austria raffrena ;
 Io sono eletto Duce ; Io con terrore
 Darò'l Trace in scompiglio .
 Vanne dentro Vienna , e tu procura
 Far munire le mura .
 Per la Campagna io toglierò ogni dubbio ,
 E'l Budian guidarà tutt' il Danubbio .

Parea termine angusto

Guidar vn muro à chi gouerna vn Mondo ;

Ma , per non impedir l'arte di Guerra ,

Il Gran Cesare Augusto

Dentro ritorna, in viso alm', e giocondo .

Indi poi si rinferra

Nel sacro Tempio , & ora attento , e fisso

A' piè del Crocifisso ,

E'n tali accenti , in basso mormorio ,

Spiccò da' labri tai parole à Dio .

Se mai sù' sacri Altari

D'Arabi odori lo profumai la Croce ;

Se mai Vittime offerfi al tuo cospetto ;

Volgi gli occhi a' ripari

Di Turba hostile , perfida , ed atroce ;

Che non trionfi Ahmetto

Di Turbe battezzate al Regno mio :

Se sei Giusto , se' Pio ,

Aspira al Regno mio , ch'afflitto langue ,

Se ricomprato l'hai col proprio Sangue .

Già finito il discorso,
 Che con devota cor porgeua à Dio,
 Volge gli occhi alla Reggia, e pensa pria
 Dare all' Onor soccorso.
 Quella, che feco Himeneo sacro vnìo,
 Quantunque onusta sia
 D'Augusta Prole, adduce con prestezza
 Di Lince alla Fortezza,
 Doue ripone il coniugale Amore,
 E partendo, iui lascia e l'Alma, e'l Core.

Torna alla Reggia antica,
 Che il Ciel per sua pietà dato l'hauca.
 Sù l'orlo delle porte ei pone in guida
 La Giouentù più amica.
 In tant'à mano armata ogn'vn correa,
 Alzand' insiem le strida:
 Per la Fè, per la Patria, e per l'Honore,
 Per l'Austriaco splendore,
 Vniti siam'all'improuisa Guerra,
 O suenar li Nemici, ò gir sotterra.

24

Da fedeltà seruire

Più che sicuro d'Austria il vero Ertorre,
 Da Carlo, e Starembergh vuol' il configlio;
 Ma il Serpe, ch'al couile
 Tenea la Patria ignara, non v'accorre:
 Perche cuor di Coniglio
 Fà sempre il Traditor. Pur si risente:
 Leopoldo, ridente,
 Disse: à tor di Vienna ogni catena,
 Cesare basta, Starembergh, Lorena.

25

Vscito dalle stanze,

Doue si tratta la comun difesa,
 Ode strida, vedd'Armi, & egli ammira
 Giouenili sembianze,
 Che corrono dal Foro alla Contesa:
 Trinciera, che sospira
 Da' Circoli, e Licei passar' all'Armi.
 Musa, seconda i Carmi,
 Ch' a' Secoli futuri lo possa dire
 De' seguaci d'Astrea l'Armi, e l'Ardire.

A Starembergh fà noto ,
 Che di questi s'auuaglia a' primi intoppi:
 Perche Virtù coll'Armi insieme vnita
 Manda i difastri à vuoto ;
 Il nemico all'ardir forz'è , che zoppi
 Da schiera sì fiorita :
 La Maestà de' Cesari, e'l Decoro
 Si conseruò da loro :
 In somma ogni riparo di Vienna
 A Squadron sì volante ordina, e accenna .

Da la Cittade vscita
 Fece à cauallo à trincerar Pedoni ;
 Questi à Buglione assegna , & al Budiani
 Cauallaria compita .
 Premij, Grandezze , & altri simil doni
 Promette à larghe mani .
 Sia (disse) in voi l'Amor, l'Armi à vicenda ;
 Ogn'vno il suo difenda ,
 Chi la Terra , chi l'Acqua , e chi le Mura .
 Il resto poi farà di Dio la cura .

Fine dell'Ode prima .

ODE SECONDA,

Done si trattano gli accidenti Marziali occorsi nella sanguinosa Battaglia intorno le mura di Vienna.

I

Nato era Luglio, e'l Sole
 Più dell' vsato suo fiamme spargea:
 Peggior del giorno era la notte ancora.
 A Rose, & à Viole
 Prodigio vmore il Ciel già non piouea:
 Piangea la vaga Aurora,
 Ma le lagrime sue non eran brine
 Rugiadose, ò pruine;
 E se'l Vento scotea coll'erbe i fiori,
 Erano d'Etna rauuiati ardori.

2

L'Aria così priuata
 De' naturali suoi douuti vmori,
 Di sdegno, d'ira, e d'impeti seueri
 Rende ogn'Alma affetata;
 Porge esca il Tempo à seminar rumori
 Del Danubbio a' sentieri;
 Oltre ch'ogni Pianeta inchina, e vuole,
 Che d'Austria il Primo Sole
 Resista al Trace, e abbatta Alme Rubelle,
 Se così decretar la sù le Stelle.

Già che i segni del Cielo

Non sforzano, ma inchinano alle Glorie,
 Com'anche alle cadute, & all'impegni:
 Sultan' Ahmet con zelo
 D'accrescere à la Meca sue Vittorie,
 Priuò d'huomini i Regni,
 Di Comandanti, di Bassà, e Visire,
 Pronti nell'vbbidire;
 Nè lasciò modi, nè lasciò maneggi,
 Purche Vienna cada, e si saccheggi.

Da' Rubelli accertato,

Che se'l tentar non gioua, almen non nuoce:
 Assicurata la maggior' impresa,
 L' Esercito schierato
 Del Danubio passò l'onda veloce,
 Perche il Conte in difesa
 Staua del Ponte. (Ah Traditore, indegno
 Della Patria, del Regno!).
 Fatt'illese passar l'Arabe Genti,
 Il Fellon', e'l Visir paruer contenti.

5

Soldati Venturieri,
 Eran sei mila , e più sotto il Budiani ;
 Tutti à prò della Patria , e dell' Onore :
 Di contrarij pareri
 Pochi col Conte , di costume Hircani ;
 Preuisto il Traditore ,
 Negarongli vbbidienza , e'n quello istante
 Posto l'Onor dauante ,
 In quelle prime zuffe a' laberinti ,
 Non si scorgean , se vincitori , ò vinti .

6

Si vedon vincitori ,
 Mentre che della Fede a' sacri Altari
 Vittime coraggiose offrìo il petto .
 Trà Barbari Aggressori
 Nel proprio sangue immerfi , eran più chiari .
 Purgato ogni difetto ,
 Che dalla Vmanità fragile nasce
 Anche sin da le fasce ;
 Le tempie ornando d'Ostri , e di Rubini ,
 Candidati volar tra' Serafini .

7

Da così fatta stragge
 Di Martiri traditi, ancora ingordi,
 Van cercando di Rab lidi habitati.
 Cuor di fiere seluagge,
 Ch'all'vmana pietà si rendon fordi,
 Non vide sì spietati
 L'Africa adusta, ò pure il freddo Scita.
 Se pur Villaggi addita,
 Per atterrir, per atterrar le Genti,
 Deuastan Case sin da' fondamenti.

8

Per la Campagna poi,
 Credo, non videla Iapigia vnito
 Stuolo di Bruchi, che per aria sparso,
 Occupa il Sole à noi;
 Priua di spiche il Campo, e al bosco gito,
 Secco lo rende, & arso:
 De' Tartari così la prima Schiera,
 Da bel mattino, à sera,
 Incide piante, abbatte ogni Villaggio,
 La Crudeltà gli guida à far' oltraggio.

Qui Barbarino , e Pio ,
 Benchè di Nome disuguale , han l'Alma ;
 E la Porpora insiem concordi à pieno ;
 S'offrono al Vice Dio.
 Nelle tempeste urgenti apportar calma ;
 Purche del Tana il freno
 Fusse da sacra man sciolto all'auiso ;
 Ciò inteso all'improuiso
 Della Naue sacrata il Gran Nocchiero ,
 Fida alle mute carte il suo pensiero .

I O

Il Rege di Polonia
 E' di douer , che figlio si dimostri
 Del Gran Padre amoroso à gli accidenti .
 Figlio , piange l'Aufonia
 Per la Germania ossessa a' tempi nostri ;
 De la Fede a' lamenti
 Da te s'aspetta il desiato esiglio :
 Io son Padre , Tu Figlio ;
 Oltre che ben si deue in tanti affanni
 Starsene vnite l'Aquile a' Giouanni .

I I

Ciò dal Pio Rege inteso

Quanto da Sacra man gli viene imposto,
 Le giuste imprese sue manda in oblio,
 Sol nella Fede acceso,
 Che per quella morir già s'è disposto,
 Ricorre in tanto à Dio,
 E dell'Altare genuflesso à canto,
 Si spoglia il Regio Manto,
 La Porpora, lo Scettro, e la Corona
 Lui depone, e poi così ragiona:

I 2

Queste Insegne mortali,

Che per la tua bontade ottenni à sorte,
 A te confacro, à te dono, e confido:
 S'hauerò Di fatali,
 O se trà l'armi lo abatterò la Morte,
 Se tornerò al mio lido,
 Qui le ripigliarò dal tuo Ministro;
 Ma se incontro sinistro
 Succederà per me, sò che più belle,
 Tua mercè, l'hauerò ricche di Stelle.

I 3 I

Indi audace ripiglia non obliato il suo
 Di rilucente acciar vesti di Guerra:
 Copre d'Vsbergo il petto, ed il Cimiero
 Calca soua le ciglia;
 Dal suo Scudiere poi la Lancia afferra:
 Sù l'arcion del Destriero
 Salta veloce; e tal si stringe ardito,
 Ch'il Cauallo al nitrito
 Parca goder di sì leggiadro pondo,
 Mentre addoffaua il Defensor d'vn Mondo.

I 4

Pria d'esporsi al camino,
 De le viscere sue Parto primiero
 Vuol, che lo siegua, e al suo valor'assista:
 Com'il Parto Aquilino,
 Se fissa gli occhi al Sol, stima sì vero.
 Per gli altri Figli, à vista
 (Douiziosa Prole, che l'abbonda)
 Della Turba feconda
 Gli disse: Io parto; e se per Cristo Io moro,
 Stimete i figli miei, col mio decoro.

Con intrepido core

Abbandonai più Cari, e la Famiglia.

Al primo suon di Trombe, e di Tamburi

Da insolito vigore

Spinge il Corsier, e corre à lenta briglia;

Vscito fuor de' muri,

Vide le Truppe sue tutte schierate,

Nelle prime contrate;

Corre per mezzo, e dice in suo linguaggio:

Per voi, per me, per Cristo, Armi, e Coraggio.

Di pochi Soli al giro

Giunge felice del Danubio all'onde;

Lui comanda, e vuole, che del Fiume,

I legni, che s'ordiro,

Tessuti ad arte, ogni Guerrier' affonde;

Fidato al vero Numè,

Toglie il passaggio all'Hoste, e lo rinferra;

Per accertar la Guerra s'

Fatto di Barche il Ponte, il Fiume auanza,

E gli dà ripa verde anco speranza.

17

Vola la Fama intanto
Per la Città di Vienna cadente ;
Com' il Ciel di Polonia all' improuiso ,
D' Ostri Regali adorno,
Manda Duce à fugar Bar bara gente :
Refa lieta all' auuiso ,
E sciolta dal timore ogni catena ,
Leopoldo , e Lorena
Iro all' incontro , e' Trè Campion s' vniro
Discorrendo di Glorie , e di Martiro .

18

De la Sarmazia vn solo ,
C' hauea di Seruitù note nel viso ,
Cerca vdienza ; l' è data ; indi palefa
Il Bitume , ch' à volo
(Mentre da Turco fido hauea l' auuiso)
Darà Vienna accesa :
Inteso il Duce , si fa inteso il Campo
Dell' improuiso inciampo ;
S' offre vn Romano , à cui s' addita il loco ,
Girne sott' acqua , ed ammorzare il foco .

Nuotò , scuoprì la mina
 Sotto vn Fortin , che v`a in fino la Reggia ;
 Starembergh , accortato del periglio ,
 Preuide gran ruina
 Da questa all'altre Mine , che pareggia .
 Nacque all'or gran bisbiglio
 Trà gli Amanti d'Astrea , schiera fiorita ,
 Che l'vn l'altro s'inuita ;
 Al fin dodici mila vniti sono
 A tesser Palme , ò à raffrenare il Tuono .

Questi auuezzi alle carte
 De le Dogme Ciuili , e de le Genti ,
 S'offron'anche à trattare il ferro ignudo ;
 A Bellona , ed à Marte
 (Abbandonando Astrea) corrono attenti ;
 Se imbracciano lo Scudo ,
 Marauiglia non fia ; già che ne' carmi
 Si vede Astrea coll'Armi ;
 E se di Libri onusta appar la Legge ,
 L'infamità , le fellonie corregge .

Con arte assai ingegnosa
 Vuotar le Mine, predaro il Bitume:
 Rintuzzano ogn' inganno con inganni.
 Da Scarpa maestosa
 Fin che ritrouan fuor de' muri il Fiume,
 Nè senza graue affanno,
 Sanno torr'à Vienna le rouine,
 Colle lor proprie Mine;
 Di modo, che ad istanti, e à tempo poco
 Venti mila sacrar Vittime al foco.

Vdita già la fama
 De' coraggiosi Venturier d'Astrea,
 E che comincia ad ecliffar la Luna;
 Di là dell'Istro esclama
 Il Forte Eroè, che l'Isola tenea:
 Si tenti or or Fortuna;
 Poi manda di vanguardia i suoi Dragoni,
 Registra indi i Pedóni,
 Si fà primo il Buglion', e pria che vada,
 Vuol, che sacro Ministro apra la strada.

Genuflesso Lorena ,
Lo stesso fa de la Sassonia il Sire ,
Di Bauiera il Gran Prence in atto pio ,
De' Pollacchi la piena
Col Pio Subieschi ; e prima di partire
Alzar le menti à Dio .
Del Serafico Padre vn Figlio all'ora
Con voce alta , e sonora
Stefe la destra , e'l Campo benedisse ,
E'n fronte la Vittoria anco predisse .

Sù le cime de' Monti
Non cade sì da nuuole squarciate
Condensò di vapor fulmine alato :
Come sagliono pronti
Di Kalembergh à le Colline ingrato ;
Al piombo già infocato ,
Che dal riuolto Bronzo à lor venia ,
Ir' incontro è pazzia :
E mentre Carlo dice à quelli , e à questi ,
Strinse nudato il ferro il Conte Resti .

25

Di quà, di là l'esempio
 Muou'i Cristiani ad incontrare l'Hoste;
 Corrono à guisa d'Api; indi vicini,
 De' Turchi fanno scempio;
 Di modo che del Monte ambe le coste,
 Vgual de' riuì Alpini,
 Bagnaua il sangue tepido, e vermiglio.
 Dato perpetuo effiglio,
 Vittorioso il Duce si lamenta,
 Perche tutta non è la Luna spenta.

26

Trà questo mentre ad arte
 Schiera le Truppe audaci il Gran Subieschi,
 E à guisa d'ale il Reo nemico cinge:
 L'assalta d'ogni parte,
 Suena cuor, taglia bracci, ancide teschi:
 Poi sul Corsier si stringe,
 E vola al Padiglion del Gran Visire.
 Deposto il Trace ardire,
 I Balsà, col Visir lascian l'Impresa,
 E fidano a' talari ogni difesa.

Quii il Veffillo prende,
In cui fidaua i fuoi Trionfi il Trace ;
Lo confida al più Fido ; e quegli à volo
Di Bauiera alle Tende
Su'l rapido Corfier passa fugace
In mezzo d'ogni ftuolo .
Egli intanto il Nemico abbatte , e uccide :
Altri ferito ftride ;
In fomma delle Lune il Campo tutto
Da' Fedeli in fett'ore fu diftrutto .

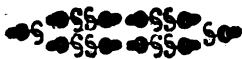
Fine dell'Ode feconda.



O D E T E R Z A .

IL TRIONFO DI VIENNA,

El'allegrezze comuni delle Città più
singolari d'Italia, &c.



I:

DA le sonore Trombe
Echeggiar di Vienna le Colline;
vola la Fama trà le Schiere amiche,
Chiama il Trace à le Tombe
Dell'Istro sotto l'onde più vicine:
Già le memorie antiche
De la Germania rinouò la Gloria
All'Austriaca Vittoria:
E mentre il Fiume tributaua argenti,
Temprato al sangue, par ch'ostri appresenti.

Il bel Tempo vetusto,
 De' Locri inuitti i Valorosi Eroi
 Chiamo, per ammirar strage sì grande ;
 Sorga il Cesare Augusto,
 La di cui fama passò i lidi Eoi :
 L'Imprese memorande
 Del Romano valore , e dell'Ibero ;
 Chiamo vnito l'Impero ,
 Che dica , se in vn dì vide dolente
 Il quarto d'vn milion d'uccisa Gente.

Dopò lunga fatica
 Di strage portentosa , il Gran Giouanni
 Chiamò à raccolta i suoi ne' Padiglioni.
 Senza , che più ridica ,
 Vuotò gli Erari , contemplò gl'inganni
 De' Granati , e Cannoni.
 Entrò là doue il Piacere , e'l Diletto
 Compiaceua Mahmetto :
 Frà questo mentre arriuano i più scaltri,
 Sassonia , Starembergh , Lorena , ed altri.

4

Benche fuffer fatolli
 Di fangue hostile , non cedeà la fame
 Di Cerere , e Lio : quand' il Subiefchi
 Soura Culcitre molli
 Difegnò' l Seggio a' Duci ; e fatto efame ,
 Soura recifi Tefchi,
 D' animo fiero, vuol , che fcorra audace
 Sola mezz' ora edace :
 Sù lauta menfa d' Arabi fapori
 Cenar' in fegno de' lor primi onori.

5

Lieti dal vin di Creta ,
 Van difcorrendo i Duci del futuro .
 (Benche il futuro prefagifca il Cielo)
 Da tutti fi decreta ,
 Ch' il decoro Ottoman, Veffillo impuro ,
 Si commetta per zelo
 Al Gran Pastor de la Cristiana Fede ,
 Ch' il Vatican poffede .
 Così conchiufo , il Rè prende la penna ,
 E fida à lei la liberta di Vienna.

Sacro Santo Pastore ,
Che del Verbo Vmanato hai la possanza :
De la Sarmazia lo coronato Duce ,
Col tempo di sett'ore
Suenai la Turba Hostil , ch'ancor s'auanza
Di nostra Fè la luce
Intorbidar co i turbini d'Armati :
Io con pochi Soldati ,
Se venni , hò visto ; e se fù vinto il Tracc ,
Di Dio fù l'opra , di mia destra audace .

Trà l'altre ricche prede
Di soprastizion'Araba , trouo
Verde Velo , intessuto à Lune , à Rose ;
In cui affodò la Sede
Di sue speranze il Testamento Nouo ,
Che Macometto impose ;
Ma perche sacro loro , è à noi profano
L'vso dell'Alcorano ;
Nefanda insegna ; e prima occorsa à noi ,
La stimo degna sol de' piedi tuoi .

8

Ciò commesso alle Carte

Loquaci all'occhio, benchè mute in senos;
De' suoi secreti vn Messaggier più fido
Chiama seco in disparte.

Và (disse) e questo Vel pregiato à pieno
Porta del Tebro al lido .

Alle di cui proposte , & à gli accenti ,
Di sì, cennò il Talenti:

Prese il Dono , e dal Rè commiato prese,
E scorse in pochi dì lungo paese .

9

Per l'hauuta Vittoria ,

Ricorre à ringraziar quella Reina ,
Che fù Madre di Dio , Vergine , e Sposa .

Del Subieschi alla Gloria

Gli Oricalchi , ch'è Nola hebber fucina ,

Dan voce armoniosa :

Entrat' al Tempio con allegra vista ,

Fece primo il Corista ,

E alzando gli occhi al Figlio di Maria ,

Fà Giouanni da se tal' Armonia .

I O

Te vero Dio , e Signore ,
 Te vero Padre , ogn'vn confessa, e adora :
 Te, che Santo trè volte il Ciel' acclama :
 L'Apostolico Fiore,
 Co' Martiri , e Profeti il Mondo onora :
 Te sol la Chiesa chiama
 Con Tre Persone vn singolare Nume,
 Il Trace , che presume ,
 Fà che perda trà noi la sua possanza ,
 Se teco è sempre verde la speranza .

I I

Si preparan frà tanto
 De la Germania al Vincitore Augusto
 Strade di gale , Ponti , Archi , e Trofei .
 Per tutto suon' , e canto ;
 Torna Vienna al suo primeuo gusto ;
 Manda in oblio gli homei ;
 Canta il viua à Leopoldo ; e al sempre viua
 S'accorda dolce Piuva :
 Corron' in somma à lui Donne , e Fanciulli ,
 Co' stormenti di giochi , e di trastulli .

I 2 .

Piange in veder le strade,
 Nè sa se di dolore, ò d'allegrezza:
 Al dolor il commoue il Patrio affetto,
 Perche le sue contrade,
 Refe bersaglio à Barbara furezza,
 Li porgeuan' oggetto;
 Ma nò; se lieto gode in tal dolore,
 Piange per troppo amore;
 In somma da la Porta infìn la Reggia
 Non conosce Vienna, e s'amareggia.

I 3

Lasciando à parte il male,
 Che sopravvane alle natiue mura;
 Ripiglia, Austria il suo valor', e brio,
~~Dopo già in non cale~~
 Quel ~~amor~~, che gioiò fuor di misura:
 Poi da Grande; ma Pio,
 Và intorno la Città, più, che da Padre
 Riuedendo le Squadre,
 E dice in atto prodigo a' Campioni:
 Io in Germania Monarca, e voi Padroni.

14

In questo mentre al piano,
 Soura cataste di Nemici estinti,
 Il Polono, e Lorena iuan pensosi:
 Da le Porte di Giano,
 Ch'eran'aperte ancor contro de' ynti,
 Mostrauansi dogliosi;
 Ed hauendo dal Ciuffo la Fortuna,
 Contro la Mezza Luna,
 Parea douer, che l'Inimico cada,
 O trà l'onde sommerfo, o à fil di spada.

15

A guisa di Leuriero,
 Dopò preda sanguigna non fatto:
 Se respira, sospira appò la fiero:
 Così con magistero,
 Pensan' yrtare al Gran Vano m'culo,
 Per far' il gioco intero
 E schierando le Truppe, in lieto viso
 Và Lorena diuiso,
 E appresso Buda, ogn' vn pensa, e procura
 Andar in Alba, e far la Luna oscura.

16

Fatta trà lor partenza,
 Corre la Plebe ingorda a far botanti,
 D'oltre lo che s'impadronir le Squadre,
 Lungi d'ogni temenza,
 Di Vienna i Foraschi, le' Cittadini,
 Con astuzie leggiadre,
 Per aiutar vn morto, ò vn senitiuo,
 (Lasciando il fuggitiuo),
 Fanno la Carità da Cristiani,
 Col cercare reliquie d'Ottoman.

17

Sù l'Adriatico Mare,
 Con marauiglia d'Arte, e di Natura,
 Sorge trà l'onde, di ricchezze onusta,
 Venezia, singolare
 Trà quante Europa tien ne la sua cura.
 Da la Cittade Augusta
 Quiui approdò il Talenti; & al suo arrivo
 Il Senato giuliuo
 L'accorre incontrò, per vdire ansioso
 Com' il Campo Cristian fusse glorioso.

Con vna sol Figura ,

Da Retorico esperto , à quel Senato

Spiegò la zuffa , la gran fuga , e l' Armi :

Indi da Legge impura

Mostrò il Vessillo à Lune ricamato .

Musa , tù detta i Carmi ,

A dir le feste , i canti , e in ogni loco

Com' ondeggiava il foco ;

In somma , in contemplar tant' allegrezza ,

Mandò stille di pianto per dolcezza .

Parte più che contento

Da la Città , ch' i piedistalli hà in Mare :

Volò per eseguir gli ordini espressi ,

Qual turbine di vento ,

De' Medici alle piagge troppo care ,

Senza far più riflessi ;

Nella Città , ch' il nome vsurpa a' Fiori ,

In quelli estiuvi ardori

Entrò il Talenti ; e benche ad ora bruna ,

Narrà dell' Ottoman l' empia Fortuna .

Quiui à suoni di Cetra
 Vdi ben di Vienna le Vittorie
 Da Musici Concerti, ed Armonie,
 Che giungeuan' all' Ettra :
 Di Cesare il registro vdi le Glorie,
 Del Tracè le follie :
 Confuso il Messo à tanti applausi, slega
 Del Vessillo la piega;
 Et alla vista il Duca, e le sue Genti
 Resero grazie al Messaggero Talenti.

Di là senza dimora

Per l'Etruria si parte, e giunge al Tebro;
 Doue il camino terminò l'Impresa.
 Ogni Curioso all' ora
 Per le strade correa da infano, ed ebro
 A spiar la Contesa
 Come passò de' miseri Ottomani,
 Ludibrio de' Cristiani.
 Finge il Talenti, e passa con silenzio,
 Fin tanto arriuan' i piedi d'Innocenzio.

Del Pescatore in Trono
 Seda Innocenzio all'immagion di Roma,
 Da trè Corone circondato il Crin,
 De' Cori intero il suonò
 Lodava Dio, eh' infanti opprime; e doma;
 Trà funzioni Divine:
 Spiegò il Vessillo, sacro a Macometto;
 A' piè di Benedetto;
 Da cui richiede sol per sua fatica,
 Che s'egli è Benedetto, il benedica.

La profana Bandiera
 Preme à vista del Popolo Quirino,
 Ma non col piè, che calca le Corone;
 Poi con vaga maniera
 Discorre solo al Messaggier Latino,
 E i suoi pensieri espone:
 Torna al Polono, e di ~~sol~~ Compendio
 Porpore sceglia, e Soglio:
 D'or or l'acclamò Principe Sourau,
 Difensor della Fede in Vaticano.

La Fama agile, e snella
 Volò dal Tebro del Sebeto all'onde,
 E fermò l' volo al Trono di Gennaro:
 Spiegò l'atra procèlla,
 Che vide l' Istro intorno le sue sponde
 Senza verun riparo:
 De' Caraccioli illustri il Porporato,
 Di nobil Sangue ornato,
 Le cifre intese, e per l' Austriaco Amore,
 Benche trà gli Ostri, dimostrò il candore.

Partenope festosa
 Alla pietà del suo Pastor risponde
 Con Hinni sacri, e Musici contenti
 Con arte maestosa
 La Nauale di Carlo corrisponde
 In varij fochi ardenti,
 Dando co' caui Bronzi le Fortezze
 Triplicate allegrezze:
 Qual Salamandra, c' hà le fiamme à gioco,
 La Sirena del Mar godea nel Foco.

Ferma, ò pensier; che fai?

Se l' Autor de le Feste è **GASPAR D' HARO**,

Perche tralasci de' **Gusmani il Sole?**

Gli di cui veri rai

Son **Giustizia**, e **Pietà**, che van di paro.

Tanto fa, quanto puole,

Per l'**Austriaca Bontà**. **Difumi adorna**,

Per **Lui** la notte aggiorna;

E se al **Trace** preuide la rouina,

Pausilippo l'attesti, e **Mergellina**.

FORTVNATO mia spene,

Stanca è la **Cetra**; Tù lo scempio **suuifa**

Del **Trace** estinto sotto l'**Istro** all'onde:

Manda da le **Sirene**

Al **Mondo** tutto **Gloria** sì **improuisa**.

Se scriuo lo sù le fronde

Al tuo **Nome**, sù' **marmi** è lo mio scritto

Da la **Libia** all'**Egitto**;

Nè cessarò, fin ch' **Austria** **Imperadore**

Vedrà **Roma**, vn' **Ouile**, vn' sol **Pastore**.





BIBLIOTECA

M

N

I

M

8